

SPORT

L'Unità

Fa discutere la sconfitta iridata del pugile italiano

L'estate scopre gli sport per il mare e per i monti

Il calvario di Duran L'arbitro e quella ferita «non vista»

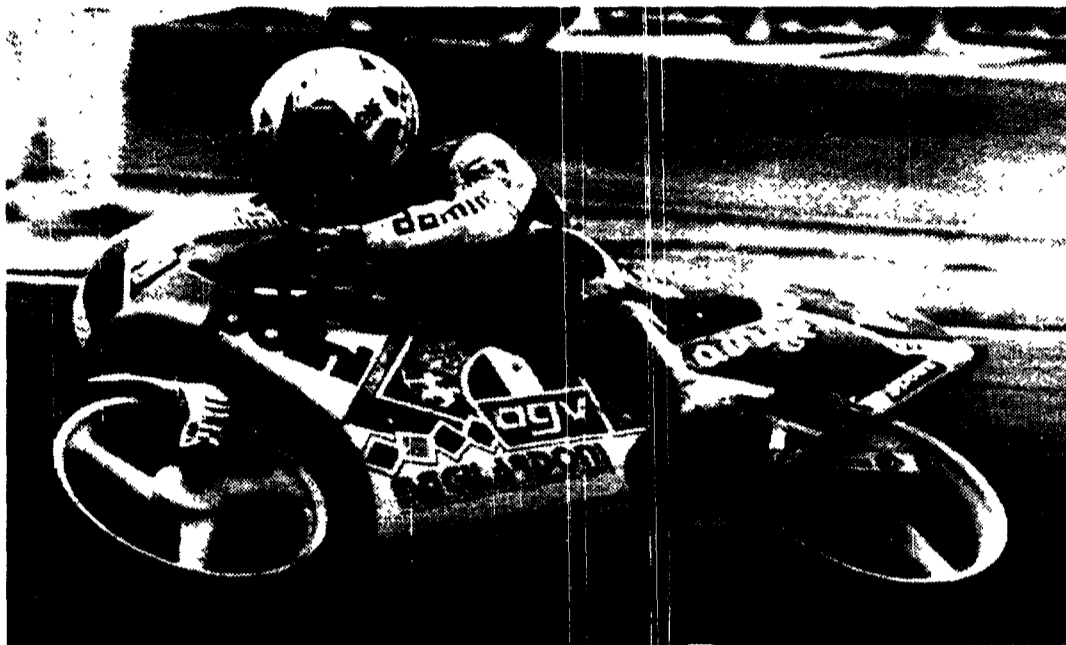
Rafting, windsurf pallavolo e cavalli Mode sotto il solleone

A PAGINA 23

A PAGINA 24

Due dei protagonisti della giornata sportiva che si è chiusa nel segno dell'Italia: Loris Capirossi, «re» delle 125, e Moreno Argentin, trionfatore della tappa del Tour che si concludeva ad Ales

Motomondiale e ciclismo regalano una domenica di grandi vittorie e speranze. A Le Castellet, Capirossi e Reggiani dominano. Al Tour terzo successo azzurro di Argentin sul traguardo di Ales. Da domani le salite-verità con Bugno e Chiappucci all'attacco di Indurain



La ruota gira per l'Italia

Una domenica tutta italiana. Senza calcio, sono state le due ruote - ciclismo e moto - a regalare buone notizie scaldando (se mai ce ne fosse stato bisogno) il torido pomeriggio estivo di ieri. Sul circuito di Le Castellet la coppia Capirossi (125cc)-Reggiani (250cc) ha piantato il tricolore sulla vetta del motomondiale. Reggiani, tra l'altro, ha vinto sull'italianissima Aprilia che aveva già sgominato gli avversari in Olanda.

Tra moto e ciclismo, hanno girato davvero bene le ruote italiane in questa domenica di luglio. Al Tour de France, infatti, Moreno Argentin ha concesso il tris tricolore e, dopo i successi di Chiappucci (venerdì) e Cenghialta (sabato), ha conquistato la tappa di Ales. Erano trentaquattro anni che gli italiani non vincevano tre tappe consecutive nella «grande buccia». Un segnale beneaugurante per l'ultima settimana che prevede le tappe alpine e concede le ultime speranze di vittoria finale a Bugno e Chiappucci. Attualmente la maglia gialla è sulle spalle dello spagnolo Indurain ma nei prossimi giorni sono attesi nuovi colpi di mano da parte di Gianni e Claudio, i due amici-nemici che stanno ricacciando vecchie animosità tra i tifosi. Coppi e Bartali, Gimondi e Motta, Saronni e Moser. Il ciclismo vive sui grandi dualismi e la coppia Bugno e Chiappucci promette altre emozioni in questa settimana decisiva. Se le ruote girano così bene, perché allora fermarle proprio nel momento più bello?

PARIGI. Non riesco ad evitarlo, è superiore alle mie forze: da tre giorni sono di ottimo umore, cammino per Parigi con il passo elastico e il mento in avanti. Il merito non è delle virtù magiche di un nuovo dopobarba o di un'eredità inattesa. È di Claudio Chiappucci. Da quando i suoi polpacchi l'hanno avuta vinta sul Tour-malet non penso ad altro. Uno dei nostri in cima per primo: non ha scappato un mondiale sul filo dei secondi, non ha stabilito il record dell'ora a bordo di una bici che pare un'astronave dopo tre mesi di ritiro spirituale. Ha vinto la tappa delle tappe, quella dove si spunta sangue e, in fin dei conti, si è soli con se stessi. L'ha vinta al Tour, gara biblica, percorso di guerra. I francesi se lo contendono: ieri sera, dopo aver vinto quattro gran premi della montagna, raccontava in televisione (Antenne 2, mica Telelombardia) di quando papà gli comprò la prima bicicletta. Piccolo, grande Chiappucci. E poi gli altri due, uno dopo l'altro.

Claudio l'amico dei francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

Tre tappe, tre italiani. E Gianni Bugno che va meglio di Le Mond. Gianni Bugno di cui i giornali (anche *Le monde e Liberation*) raccontano mirabili: ha una «carta di riserva», con Undurain (il miglior stratega). Gli avversari lo temono, e si vede. In tv ne parlano con rispetto, lo citano sempre. Insomma siamo lì, tra i primi. Forse il Tour lo vincerà il basco solido e intelligente, ma dovrà guardarsi le spalle. E comunque che importa: tre tappe di seguito e due uomini nell'olimpo della classifica, roba d'altri tempi.

Un mio collega, corrispondente a Parigi di un autorevole quotidiano britannico, dice che per lui e per i suoi contentanei il concetto di onor patrio

è qualcosa di indefinito in nome del quale, di tanto in tanto, la perfida Albione assesta una peccata nelle parti basse del malcapitato di turno: sia tedesco o argentino, o irakeno. Basta che ci sia da menar le mani. Noi, si sa, non siamo così. Anche perché se attacchiamo brigata di solito ci strapazzano. Il veslo tricolore ci inumidisce gli occhi piuttosto quando si alza su un campo di calcio, o sul circuito di Monza. A me in particolare neanche in quelle occasioni. Troppo casino, troppa bottega. Ma il Tour è un'altra cosa. Non sono di quelli che sanno citare a memoria i primi dieci arrivati nel '61, o tutti i vincitori del Giro d'Italia del secondo dopoguerra. Ma come scordare quell'e-

state d'infanzia vissuta nel mito di Nencini-Battistini, primo e secondo al Giro di Francia? Oppure, qualche anno più tardi, la faccia sempre triste di Felice Gimondi, anche quando li metteva in fila tutti e gli dava tanta, tantissima polvere? Era il '65, o mi sbaglio? Forse avrò avuto altro da fare, ma la mia memoria storica, da quella volta, registra un buco nero. Un quarto di secolo di digiuno, interrotto saltuariamente dai colpi di reni di Moser-Saronni, ma per il resto solo una lunga sequela di nomi bretoni o vallois, baschi o castigliani. Un quarto di secolo di penitenza, come se dovessimo purgare Fausto Coppi e Felice Gimondi. Ci avevano tolto la favola. Quella del ragazzino «di pro-

vincia» che diventa campione a suon di fatica, e che si laurea all'università del ciclismo, la Sorbona delle due ruote: il Tour. Niente più bergamaschi o trentini dalla favella faticosa in cima al podio tra le tisse. C'era stato il gigantesco Merckx, poi il perfetto Hinault, poi il Fignon dallo sguardo troppo vispo e il Le Mond che si programma le annate come un computer. Ed ecco finalmente spuntare sulla ribalta, per il secondo anno consecutivo, il laceno da immigrato di Claudio Chiappucci, che racconta di quando gli regalarono la prima bicicletta. L'Italia che lavora si è vista sui Pirenei, felice e sudata. Non ha vinto il Tour, probabilmente non lo vincerà. Si dice che Miguel Indurain, forte di due «gregari» come Pedro Del Gado e Jean François Bernard, ce l'abbia già in tasca. Ma l'onore è salvo. Che cos'è l'onore? Non lo so, di solito è guerrafondaio, o risibile. Ma oggi ha il sorriso degli italiani al Tour. Che la favola esista ancora?

Quasi tutta la serie A già al lavoro In settimana gli ultimi raduni

Mercoledì la Samp Oggi tocca a Lazio Ascoli e Cremonese

Dopo il Parma, Atalanta Bari e Napoli in campo per il loro primo collaudo

A PAGINA 21

È arrivato mister venti miliardi Platt, primo giorno da barese

Il centrocampista inglese David Platt è giunto ieri pomeriggio nel ritiro dei Bari. Dopo una conferenza stampa durata circa un'ora, l'ex asso dell'Aston Villa ha dato il calcio d'inizio dell'amichevole Bari-Mezzano. Platt è stato costretto a seguire la partita in panchina: mancava ancora il nullaosta federale. L'inglese, costato al Bari venti miliardi, è ora a disposizione di Gaetano Salvemini.

MARCELLO CARDONE

MEZZANO DI PRIMIERO. Ore 15.36, David Platt entra ufficialmente nel calcio italiano. Qualcuno sussurra: «Ma allora è proprio vero». Già, è proprio vero: il grande attore di una «telenovela» durata due mesi è qui, in carne e ossa. Ha vinto il Bari, ha vinto l'Aston Villa, che ci ha guadagnato oltre quindici miliardi (ai giocatori tra annesi e connessi andranno oltre cinque miliardi), ha vinto pure lui, che ha strappato un contratto da nababbo. Come dire: tutti contenti. E infatti il primo giorno italiano di Platt è

scivolato nel miele. Accompagnato dal direttore sportivo, Franco Janich, e dall'interprete, ha esordito con una «carezza»: «Sono veramente felice. Ho deciso di venire a Bari solo due giorni fa e dopo queste scene di entusiasmo sono ancora più felice di aver preso questa decisione. Gli chiedono perché ci sono voluti oltre due mesi e una serie di colpi di scena per convincerlo. Risposta secca e diplomatica: «È stata una scelta molto difficile: dovevo prendere una decisione che avrebbe cambiato la

vita. Il se maggio scorso, quando venni a Bari, il presidente Matarrese e tutto l'ambiente mi fecero un'ottima impressione, ma non mi sentivo ancora pronto per affrontare l'avventura italiana. Ora, invece, ho deciso di venire perché il presidente ha investito oltre trenta miliardi nella campagna acquisti e io mi sento quindi più tranquillo». Un salto all'indietro: al Marsiglia e all'offerta rifiutata di monsieur Tapie. «È stato proprio Matarrese a convincermi, dicono loro che «nella vita l'importante è conquistare: io e il Bari possiamo ancora vincere molto, a Marsiglia, invece, hanno già conquistato tutto. Il Marsiglia rappresenta la squadra del presente e il Bari quella del futuro». Già, il futuro: quali sono le ambizioni di Platt? «Le stesse del presidente Matarrese. Insieme a tutti gli altri giocatori cercherò di far crescere il Bari e di portarlo in pochi anni al livello di Samp e Juventus».

Fra le persone che hanno aspettato con ansia l'arrivo di



Paulo Roberto Falcao

Coppa America: il Brasile offre soldi alla Colombia per battere l'Argentina

Cinquantamila dollari, circa settanta milioni di lire, perché battano l'Argentina, così che il Brasile, che ieri ha sconfitto il Cile per 2-0, possa tornare a sperare nella Coppa America. Con le cifre che si sentono correre in Europa, in Italia, di cui ogni tanto si favoleggia in qualche campionato del mondo, è una somma da sventita fallimentare quella che la gloriosa nazionale colombiana avrebbe offerto ai colombiani per stimolarla a superarsi e a superare i biancocelesti che guidano la classifica del girone. Settanta milioni di lire diviso per quattordici, quindici titolari e sei, sette riserve, cioè per ventidue anime, fa meno di quattro milioni a cranio. C'è da giurare che più di un giocatore del vecchio continente storcerebbe il naso a tanta offerta, appellandosi sdegnosamente al codice deontologico. Sono proprio i brasiliani a tirar fuori questa poco edificante faccenda. Meglio, un ficcamento di giornalista, l'invio in Cile, dove è in corso la Coppa America, della radio brasiliana «Clobos». Deni Menezes, i dirigenti brasiliani, ovviamente, fanno i mesi. Soprattutto dopo aver conquistato la preziosa vittoria contro i cileni, padroni di casa, vittoria che li ha rilanciati in orbita e ha naperto la strada della speranza di un successo finale, dopo il poco edificante comportamento della nazionale di Falcao, che ha rischiato il licenziamento in tronco, nella parte iniziale del torneo. Il tecnico del Cile, Arturo Salah, al termine del confronto che ha visto perdere la sua nazionale con i bluoni l'ha buttata sull'etica e lancia un appello alla dignità e al senso professionale dei colombiani, perché si impegnino a fondo contro l'Argentina. Ci volevano questi risvolti da commedia degli intrighi per sollevare il tono di una manifestazione che aveva offerto, finora, uno spettacolo penoso.

AGENDA PER 7 GIORNI	
LUNEDI 22	● CICLISMO. Morzine, 18ª tappa Tour de France.
● CALCIO. Raduno della Lazio, ritiri di Cremonese ed Ascoli.	GIOVEDI 25
● TENNIS. Torneo maschile ad Hiveraum; torneo femminile a Westchester; Federazione Cup a Nottingham.	● CICLISMO. Aix Les Bains, 19ª tappa Tour de France.
● TIRO. Bologna, campionati europei.	VENERDI 26
● VARI. Sheffield, proseguono le Universiadi (fino al 25/7).	● PALLAVOLO. Milano, finali World League.
● CICLISMO. Gap, 16ª tappa Tour de France.	SABATO 27
MARTEDI 23	● BOXE. Tivoli, campionato mondiale supermedi Wbc.
● CALCIO. Torneo internazionale di Bressanone (fino al 25/7).	● CICLISMO. Lugny-Macon, cronometro 21ª tappa Tour de France.
● CICLISMO. Alpe d'Huez, 17ª tappa Tour de France.	DOMENICA 28
MERCOLEDI 24	● AUTOMOBILISMO. Gp di Germania di F1 ad Hockenheim.
● CALCIO. Ritiro della Sampdoria.	● CICLISMO. Parigi, ultima tappa Tour de France.